

Premessa

L'idea iniziale di questo libro proviene da un altro a cui ho preso parte: nell'antologia di singolarissimi racconti intitolata *Cuentos únicos* e che ho pubblicato nel 1989 (Ediciones Siruela, Madrid e poi Reino de Redonda, Madrid, 2004), ogni brano era preceduto da una breve nota biografica sugli autori totalmente sconosciuti. Sconosciuti al punto che a volte i dati di cui disponevo erano minimi e neppure verificabili, di sicuro frammentari e spesso tanto bizzarri da sembrare inventati, come ha creduto più di un lettore che con coerenza ha perfino messo in dubbio l'autenticità dei racconti. La verità è che se si fossero lette tutte di seguito, quelle brevissime biografie avrebbero formato un altro racconto, sicuramente non meno unico e spettrale degli altri.

Credo, e ho creduto allora, che questo fosse dovuto non soltanto ai dati sparsi e intriganti su cui potevo contare riguardo a quegli autori perduti e oscuri, ma anche alla maniera di trattarli, e ho pensato che altrettanto si sarebbe potuto fare con gli scrittori più in voga e rinomati, sui quali, al contrario, chi sia curioso può conoscere sino all'ultimo dettaglio, in consonanza con l'epoca di erudizione esauriente e tante volte inutile in cui ci troviamo a vivere da quasi un secolo. L'idea era, insomma, di trattare questi letterati, conosciuti da tutti, come personaggi da romanzo, che poi è probabilmente la maniera in cui tutti gli scrittori intimamente desiderano vedersi trattati, al di là della fama o dell'oblio.

La scelta dei venti autori che qui appaiono è stata arbitraria (tre nordamericani, tre irlandesi, due scozzesi, due russi, due francesi, un polacco, una danese, un italiano, un tedesco, un ceco, un giapponese, un inglese dell'India e un inglese dell'Inghilterra, se ci atteniamo ai loro luoghi di nascita). Mi

sono imposto come unica condizione che tutti fossero morti, e ho accantonato la possibilità di occuparmi di spagnoli: da un lato, non volevo invadere, neppure in modo marginale, il territorio di cui si nutrono tanti dei miei provetti compatrioti; dall'altro, sono già tanto numerose e varie le occasioni in cui mi si è negata la condizione di spagnolo da parte di alcuni critici e colleghi indigeni (per quel che riguarda sia la lingua sia la letteratura sia quasi la cittadinanza) che alla fine, me ne rendo conto, sono giunto a provare una certa inibizione al momento di parlare degli scrittori del mio paese, fra cui senza dubbio si trovano alcuni dei miei preferiti (March, Bernal Díaz, Cervantes, Quevedo, Torres Villarroel, Larra, Valle-Inclán, Aleixandre, senza citare quelli vivi) e fra i quali temo di dovermi contare nonostante tutto. Ma è come se mi avessero convinto che non ho diritto a questo, e si agisce secondo il proprio convincimento.

In questo libro si raccontano rigorosamente vite o scampoli di vite: raro è il caso in cui si emette un qualche giudizio sulle opere, e la simpatia o l'antipatia con le quali i personaggi sono trattati non corrispondono necessariamente all'apprezzamento o allo spregio che io posso provare nei confronti dei loro scritti. Ben lungi dall'agiografia, e dalla solennità con cui spesso si parla dei maestri artisti, queste *Vite scritte* sono raccontate soprattutto, credo, con un misto di affetto e di scherzo. Il secondo è presente senza dubbio in tutti i casi; il primo riconosco che è carente nel caso di Joyce, Mann e Mishima.

Non ha molto senso tentare di trarre conclusioni né regole sulle vite degli scrittori in generale prendendo le mosse da questi ritratti: quello che io mostro in essi è decisamente parziale, e proprio in quanto è stato scelto e in quanto è stato omesso risiede anche l'esito possibile o mancato di questi brani. E se quasi non vi è nulla di inventato (vale a dire, di fittizio sin dall'origine), viceversa vi sono alcuni episodi o aneddoti «abbelliti». In tutti i casi, la sola cosa che nella lettura salta agli occhi a proposito di questi autori è che per la maggior parte furono individui sventurati; e sebbene non lo furono sicuramente più di qualsiasi altra persona di cui conosciamo la vita, il loro esempio non inviterà oltre misura a seguire il sentiero delle lettere. Per fortuna, almeno – e que-

sto merita di essere sottolineato –, si vede che quasi tutti si prendevano poco sul serio, forse con le eccezioni menzionate prima, quelle prive del mio affetto. Sebbene a questo punto mi sorga il dubbio se la mancanza di serietà che questi testi trasmettono sia realmente nei personaggi o non piuttosto nel punto di vista del presente biografo, improvvisato, occasionale e sghembo.

Per il lettore diffidente che voglia accertare qualche dato o scoprire «abbellimenti», aggiungo alla fine una bibliografia alla maggior parte dei cui titoli, del resto, avrà ben difficile accesso.

La serie di queste *Vite scritte* è stata pubblicata nella rivista «Claves de razón práctica» (dal numero 2 al 21), mentre il testo intitolato *Artisti perfetti*, che conclude il volume come se fosse un negativo (vi si parla soltanto di volti e di gesti), è apparso nella rivista «El Paseante» (numero 17). Sono grato ai direttori della prima, Javier Pradera e Fernando Savater, per l'incoraggiante e soave tirannia che hanno esercitato su di me e alla quale senza dubbio si deve in buona misura la scrittura di queste vite.

J. M.

Febbraio 1992

P. S. Sette anni e sette mesi dopo

Questa nuova edizione di *Vite scritte* presenta poche modifiche rispetto a quella esistente fino ad ora, ma non è superfluo segnalarle.

Un paio di «vite» hanno subito lievi ritocchi o aggiunte, le altre vengono presentate senza variazioni. La maggior parte delle foto che le precedevano sono diverse dall'edizione del 1992 (allora erano state scelte da Jacobo FitzJames Stuart, l'editore, e adesso sono state scelte da me).

C'è una nuova sezione, o nuova per questo libro (a suo tempo l'avevo inclusa in *Literatura y fantasma*, del 1993 e poi Alfaguara, Madrid, 2001), quella intitolata *Donne fuggitive*, scritta dopo la pubblicazione di *Vite scritte* nel 1992 ma partecipe dello stesso spirito. Da qui il fatto che la sua collocazio-

ne piú adatta sia in questo volume di brevi biografie. I pezzi videro la luce la prima volta sulla rivista «Woman» (i numeri compresi fra maggio e ottobre del 1993).

Rispetto a quanto scritto nella *Premessa* di sette anni e sette mesi fa, mi resta soltanto da aggiungere che il «convincimento» cui lí facevo allusione non ha fatto altro che crescere e rafforzarsi nel tempo trascorso. E che fra i miei scrittori spagnoli preferiti dovrei aggiungere adesso – ormai non piú vivo – Juan Benet.

Con il passare del tempo mi sono reso conto che, se mi è piaciuto scrivere tutti i miei libri, è stato con questo che mi sono divertito di piú. Forse perché, oltre che «scritte», queste «vite» sono state lette.

J. M.

Settembre 1999